



CHE COS'È LA VERITÀ



UN DIBATTITO

a cura di
Giovanna Parravicini
Fondazione Russia Cristiana

grafica
Isabella Manucci

stampa digitale
Millennium

ALLE SOGLIE DELLA RIVOLUZIONE RUSSA



CHE COS'È LA VERITÀ



Due personaggi, Pilato che pone la domanda, il suo gesto è in piena luce, e Cristo nell'ombra, il volto come indeterminato, misterioso. Nikolaj Ge, autore del quadro, l'aveva intitolato «Che cos'è la verità?». E molti in questa domanda percepivano lo scetticismo di chi nega che possa esservi una risposta perché la verità non esiste.

Nella società russa dell'epoca, formalmente benpensante, con una Chiesa di Stato che presenziava a tutti i gesti pubblici senza esprimere mai realmente la propria voce, le coscienze erano annebbiate dalla stessa confusione di oggi, domande drammatiche, ora inesprese ora lasciate senza risposta, laceravano le coscienze preparandosi ad erompere in conflitti sociali e politici.

Appartiene alla penna di Dostoevskij l'espressione «paralisi della Chiesa», un drammatico richiamo a riscoprire il volto vivente di Cristo offuscato da un ateismo pratico ammantato di forme esteriori di pietà.

Queste le problematiche vissute con grande intensità dalla società russa nel trentennio che precedette la rivoluzione del 1917. I fantasmi dell'utopia sociale, del terrorismo, dell'antisemitismo, di un profetismo ambiguo convogliarono le spinte religiose provenienti da diversi strati della società verso la catastrofe originando, oltre la rivoluzione, un fenomeno storico senza precedenti, il totalitarismo.

UN MONDO IN FRANTUMI

La paralisi della Chiesa istituzionale e la scristianizzazione della società colta che laceravano la **Russia alla fine dell'800** avevano

profonde radici storiche, legate in particolare all'energica svolta laicista impressa da Pietro I e alla sua esautorazione del Patriarcato. La Chiesa era governata dal Santo Sinodo, un organo presieduto da un funzionario imperiale ed equiparato a un «Ministero dei culti», preposto a difendere i valori utili all'ordine costituito.

Le riforme di Pietro interessarono in primo luogo l'aristocrazia e l'*intelligencija*, mentre il popolo continuò di fatto a vivere secondo gli archetipi religiosi tradizionali, che tuttavia smarrirono progressivamente il loro radicamento nell'esperienza ecclesiale di un vivo rapporto con Cristo e si ridussero a pura abitudine, perdendo così ogni dignità culturale: si credeva ancora, ma limitandosi alle pratiche di pietà o riducendo la fede a una serie di comportamenti morali.

Assistiamo così a una generalizzata crisi della coscienza e della Chiesa, una crisi di identità dell'uomo russo. I poli e le ragioni interiori di questa lacerazione si incarnano in qualche modo in due personaggi emblematici, contemporanei fra loro, un santo e un eretico: Ioann di Kronštadt e Lev Tolstoj.

Lev Tolstoj
Ioann di Kronštadt

PADRE IOANN SERGIEV (1829-1908)



LEV TOLSTOJ (1828-1910)



IOANNIN DI KRONŠTADT

« EROE
DELLA FEDE
POPOLARE »

Padre Ioann Sergiev (1829-1908), parroco della chiesa di Sant'Andrea sull'isola di Kronštadt, di fronte a San Pietroburgo, veniva da una famiglia povera delle regioni settentrionali della Russia, appartenente al ceto ecclesiastico; era un uomo di profonda fede personale e possedeva doti non comuni di pastore.

Appassionato propugnatore della missione, dapprima aveva pensato di farsi monaco e partire per terre lontane, ma poi, rendendosi conto che **nella capitale dell'impero russo «Cristo non era più conosciuto di quanto lo fosse dai selvaggi della Patagonia»**, **scelse di dedicarsi alla missione nella**

maniera più quotidiana e meno appariscente, vivendo la vita di tutti.

Entrò così a far parte del clero sposato (vivendo, di comune accordo con la sua sposa, la castità perfetta nel matrimonio), e cominciò a lavorare in parrocchia nel «formicaio umano» delle grandi città.

Sullo sfondo del formalismo ortodosso del tempo, le sue prediche e il suo appello a una vita vissuta secondo il Vangelo, nella preghiera e nella carità cristiana, divennero un punto di riferimento per milioni di fedeli e richiamarono intere folle nella sua chiesa.

La Chiesa ortodossa l'ha canonizzato nel 1990.

TOLSTOJ

« EROE DELLA LIBERA RICERCA »

Il conte Lev Tolstoj (1828-1910) la sua appartenenza alla più antica aristocrazia incise profondamente sulla sua visione del mondo, pur nell'aspirazione a farsi tutt'uno con il popolo, rendendolo estraneo all'*intelligencja* (di estrazione borghese). Condivise la giovinezza brillante e sregolata dei suoi coetanei nobili, abbandonò gli studi senza laurearsi, nel 1851 si arruolò nell'esercito.

Tra il 1856 e il 1861 visse tra Mosca e San Pietroburgo, e viaggiò all'estero, rimanendo disgustato dall'egoismo e dal materialismo della società borghese.

Nella sua insaziabile ricerca di un significato, in un primo momento (intorno al 1879) ritornò alla Chiesa ortodossa abbandonata fin dall'adolescenza. Successivamente però il suo cristianesimo si trasformò in una dottrina razionalista che rifiutava il mistero (la divinità di Cristo, l'immortalità personale, la Chiesa, i sacramenti) per conservare semplicemente l'insegnamento morale del Vangelo.

TOLSTOJ (A DESTRA)
CON LO SCRITTORE M. GOR'KIJ
(1900)

In una lettera del 1897 Tolstoj diceva:

T «A me sembra che per tornare al cristianesimo come l'ha inteso Cristo, occorra anzitutto rigettare tutta l'idolatria che è cresciuta sopra al cristianesimo, per non parlare dei santi e della Madonna, della fede nella divinità di Cristo, della fede nella santità della Bibbia e del Vangelo. È da questo che bisogna cominciare, dal distruggere tutta la menzogna che ci impedisce di vedere la verità», una verità che, ovviamente, non veniva intesa come un dono da riconoscere, ma come il frutto della sua genialità soggettiva.

La fama che lo circondava, l'enorme credito attribuitogli dalla stampa e dall'opinione pubblica, la pretesa dello scrittore di ergersi a «maestro» di pensiero, costrinsero il Santo Sinodo, dopo molte esitazioni, a condannare pubblicamente nel febbraio 1901 le teorie del conte Tolstoj, attestando «il suo allontanamento dalla Chiesa» e pertanto l'impossibilità di «riconoscerlo come suo membro fino a quando non si pente e non ripristini la sua comunione con essa».



L'ANATEMA

L'«anatema» contro Tolstoj diventa un fatto pubblico di primo piano, che spacca in due la società russa. Tolstoj riceve lettere di insulti, addirittura minacce fisiche, ma sono numerosissimi anche quelli che sbandierano la sua posizione e la sua dottrina come il nuovo umanesimo laico.

Ioann di Kronštadt, la voce più credibile della Chiesa del tempo, espone pubblicamente le ragioni dei credenti, denunciando la pretesa di Tolstoj di assumersi la funzione di «maestro» che compete invece alla Chiesa:

«Questo è il tempo di combattere contro il peccato, contro le passioni della carne... E invece noi che facciamo? Dormiamo beatamente... E intanto Tolstoj semina con zelo nel campo dei cuori cristiani la sua abominevole dottrina».

Il disastro – padre Ioann se ne rende lucidamente conto – ha assunto dimensioni colossali:

«Oh Cristo Dio, fino a quando Lev Tolstoj continuerà a bestemmiare Te e la Tua Chiesa? Fino a quando continuerà a sedurre la Russia e l'Europa?... Svela dunque, o Signore, a tutto il mondo la sua infernale malvagità! Ha ormai tratto in inganno e in perdizione mezzo mondo. Ah, il precursore dell'anticristo!».

Le sue parole nascono anche dalla coscienza delle colpe dei cristiani e vi traspare una sorta di dolorosa impotenza, la percezione della sconfitta e dell'inesorabile allontanarsi dalla

fede della quasi totalità del ceto colto russo, come se la fede in Dio e nell'immortalità dell'anima non fossero compatibili con i concetti di progresso e di scientificità, e la cultura religiosa non riuscisse ad aver ragione delle mode del tempo: **«Come fa male al cuore veder calpestare sotto i nostri occhi le cose sacre, ciò per cui viviamo e respiriamo... per cui hanno dato con gioia la vita schiere innumerevoli di martiri, vescovi e monaci e tutti i santi, e le persone migliori e più nobili, ciò che costituisce l'autentica verità, che illumina, alimenta e rafforza mente e cuore e tutto l'essere di chi crede sinceramente!».**

ОТВѢТЪ
О. ІОАННА КРОНИГАДСКАГО
НА ОБРАЩЕНІЕ
Гр. Д. Н. Толстого
КЪ ДУХОВЕНСТВУ.

Печатно В. М. Смирнова.

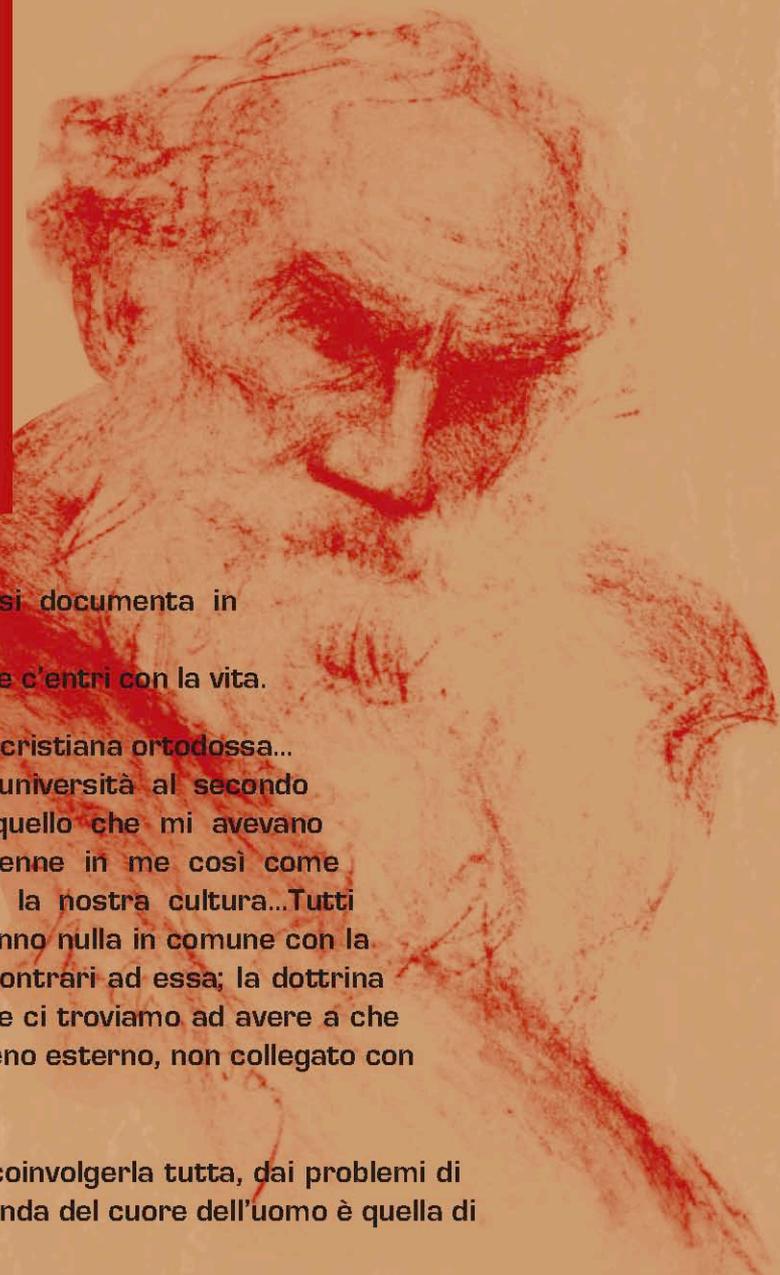
С. ПЕТЕРБУРГЪ,
Типографія „Копейка“, Невскій, 117
1911.



Отвѣтъ о. Іоанна Кронштадтскаго на обращеніе гр. Д. Н. Толстого къ духовенству.

Русскіе люди хотѣли и хотѣтъ показать безбожную личность Лева Толстого, по основанію его сочиненія, названнаго за границей, ангажированно: «Обращеніе къ духовенству», т. е., якобы къ православному, католическому, протестантскому и англиканскому, — что видно изъ самаго начала его сочиненія. Не удивительно почему извѣстно: странно было бы, кабы и прочитавъ это сочиненіе, не захотѣлъ сказать своего слова въ защиту веры христіанской, которую онъ такъ любилъ, и неправильно помыслить выкинуть съ духовенствомъ всѣхъ христіанскихъ вѣроповѣдцевъ. Въ настоящее время необходимо сказать это слово и представить наглядно эту безбожную личность, потому что всѣмъ намъ не извѣстно удивнаго богохульства Толстого, а знавъ его, лишь какъ талантливаго писателя, по предвѣщанію его омыслилась: «Война и миръ», «Анна Каренина» и пр. Толстой извратилъ свою нравственную личность до утраты

SARAI PIÙ FAMOSO DI TUTTI GLI SCRITTORI DEL MONDO, BE' E POI...?



La ricerca umana e religiosa di Tolstoj si documenta in particolare nella sua *Confessione* (1882). È innanzitutto il desiderio di una risposta che c'entri con la vita.

T «Sono stato battezzato e educato nella fede cristiana ortodossa... Ma quando, a diciotto anni, abbandonai l'università al secondo anno, ormai non credevo più a nulla di quello che mi avevano insegnato... Il mio distacco dalla fede avvenne in me così come avveniva ed avviene ora nelle persone con la nostra cultura... Tutti vivono in base a principi che non solo non hanno nulla in comune con la dottrina della fede, ma che per lo più sono contrari ad essa; la dottrina della fede non ha una sua parte nella vita... Se ci troviamo ad avere a che fare con essa, è soltanto come con un fenomeno esterno, non collegato con la vita».

Ma la fede che Tolstoj cerca per la vita deve coinvolgerla tutta, dai problemi di tutti i giorni a quelli eterni e maledetti: la domanda del cuore dell'uomo è quella di una totalità.

T «Cinque anni or sono cominciarono a prendermi dei momenti di perplessità, che si esprimevano sempre con le medesime domande: Perché? Be', e poi? Dapprima mi sembrava che fossero questioni oziose e fuori luogo... Ma le domande sempre più spesso cominciarono a ripetersi e ad esigere sempre più insistentemente delle risposte... Per occuparmi dei miei possedimenti, dell'educazione di un figlio, di scrivere un libro, devo sapere perché lo faccio. Finché non so il perché, non posso far niente... Oppure, pensando alla gloria che mi avrebbero procurato le mie opere, mi dicevo: "E va bene, sarai più famoso di Gogol', di Puškin, di Shakespeare, di Molière, di tutti gli scrittori del mondo, be' e poi...?". E nulla, nulla potevo rispondere».

IL MANOSCRITTO DI
"COSA SONO IO?",
PRIMA STESURA
DELLA CONFESIONE.

SE L'UOMO VIVE, SIGNIFICA CHE IN QUALCOSA CREDE

L'uomo che si rende conto di non poter rispondere sino in fondo alle domande ultime, si trova anche di fronte una realtà piena di significato.

T «Con la disperazione nel cuore, perché Dio non c'era, dicevo: "Signore, abbi pietà, salvami! Signore, illuminami, Dio mio!"...

Ma sempre di nuovo, da diverse parti arrivavo a quella stessa conclusione, che non potevo essere venuto al mondo senza un motivo, una causa, un senso qualsiasi, che non potevo essere come un uccellino caduto dal nido, quale appunto sentivo di essere. Ammettiamo che io, uccellino caduto dal nido, me ne stia disteso sul dorso e pigoli nell'erba alta, ma io pigolo perché so che una madre mi ha portato dentro di sé, mi ha covato, riscaldato, nutrito, amato. Dov'è questa madre? Se sono stato abbandonato, chi è che mi ha abbandonato? Non posso nascondermi che qualcuno mi ha generato con amore. Chi è dunque questo qualcuno? Ancora una volta, Dio».

E Dio si impone come un significato buono per la vita:

T «Quali che siano le risposte che qualsiasi fede fornisce a chiunque, ognuna di esse all'esistenza finita dell'uomo conferisce il senso dell'infinito — un senso che non è annullato né dalle sofferenze, né dalle privazioni, né dalla morte. Quindi solo nella fede si può trovare il senso della vita e la possibilità di vivere. Ed io compresi che la fede nel suo significato più essenziale... non è soltanto il rapporto dell'uomo con Dio... no, la fede è la conoscenza del senso della vita umana, grazie al quale l'uomo non annienta se stesso, bensì vive. La fede è la forza della vita. Se l'uomo vive, significa che in qualcosa crede. Se non credesse che bisogna vivere per qualche cosa, egli non vivrebbe... Senza la fede non si può vivere».

L'unica condizione per continuare a vivere è non pretendere di essere già padrone delle risposte e di non avere più bisogno di nulla.

...E

L'OSANNINA

Padre Ioann intuisce la posta in gioco:
un uso della ragione che invece di aprire mistifica il reale.

«Scrittori di questo mondo, che non avete la minima cognizione delle cose divine, venite fiduciosi a imparare da noi, maestri spirituali: e noi vi ammaestreremo. Ma voi non venite, voi ci respingete con disprezzo, non ci potete essere devoti, perché noi insegniamo una dottrina che "non è di questo mondo", che non viene dalla nostra sapienza... **Quella di Tolstoj è una lezione per quanti si fidano eccessivamente della propria ragione, senza fidarsi della testimonianza della Verità stessa, Gesù Cristo...** Tolstoj si inganna mortalmente e trascina con sé nell'errore i giovani e l'umanità vacillante nella fede, allontanandola dalla Chiesa, in cui invece è racchiusa la vera ragione divina – poiché è scritto "noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1 *Cor* 2,16) – imponendole la propria menzogna e chiamandola dottrina di verità».

Padre Ioann ha colto il difetto di Tolstoj nell'uso riduttivo della ragione; purtroppo la sua posizione resta ancora una dottrina contrapposta a un'altra dottrina, una semplice condanna incapace di trattenere il fascino delle domande da cui Tolstoj era partito senza poi essere capace di mantenerle vive.

È proprio questo miraggio del vero ad affascinare molta parte della società russa, che vede in Tolstoj colui che può liberarla da una fede fatta di regole e divieti, come nel racconto di Aleksandr Kuprin *Anatema*, in cui un diacono, invece dell'anatema contro Tolstoj, gli canta in chiesa l'augurio *Ad multos annos*. E poi dichiarerà a tutti: «"...l'abito me lo tolgo. Oggi, domani, subito.

Non ne posso più. La mia anima non ce la fa. Credo per davvero, secondo il simbolo di fede, in Cristo e nella Chiesa apostolica. Ma l'odio non lo accetto. "Dio ha fatto tutto perché l'uomo abbia gioia" – citò d'un tratto le note, splendide parole» di Tolstoj. Il fascino di Tolstoj, in effetti, era innegabile, e dipendeva da ragioni profonde e autentiche: il grande scrittore si portava nel cuore e manifestava nelle maniere più diverse un desiderio e una domanda inesausta di senso, lo stesso desiderio e la stessa domanda di ogni uomo.



I. ILIIN, L'ARCEIDIAcono (1877).

A. KUPRIN (1871-1938).

IL MOVIMENTO «TOLSTOIANO»



ТОЛСТОЕ И ЕГО НАСЛЕДИЕ

In un primo tempo la grandezza della posizione umana di Tolstoj, che non resta chiuso nelle proprie certezze, ma si spende per la gente, impressiona tanti giovani animati dalle stesse domande.

Nel 1859 Tolstoj organizza la prima scuola per i figli dei contadini a Jasnaja Poljana (la tenuta di famiglia), affermando – tra lo scandalo generale – che sono gli intellettuali a dover imparare dai contadini e non viceversa. **Nel 1862** le scuole sono ormai ventuno, nel 1874 saliranno a una settantina, tutte basate sulla libertà d'apprendimento, in cui l'insegnante deve rispettare gli interessi degli alunni e adattarvisi.

All'inizio degli anni '80, è decisivo l'incontro con Sjuteev, una specie di santone contadino che predica il totale comunismo dei beni e degli affetti, e il rifiuto di ogni forma istituzionale; così pure l'incontro con il giovane ufficiale Čertkov, che gli prospetta il «tolstoismo» come nuova dottrina religiosa cristiana.

Intorno al 1887-1888 nascono le prime comuni tolstoiane (nei governatorati di Tver', Smolensk, Cherson, Char'kov), e si registrano numerosi casi di renitenza alla leva in nome di convinzioni tolstoiane.

Nel 1891-1893 Tolstoj si fa promotore di un'ingente raccolta di aiuti per le popolazioni della Russia centrale colpite dalla carestia. Dopo la pubblicazione sul «Daily Telegraph», nel gennaio 1891, di un suo articolo sulla carestia, in Russia ha inizio una violenta campagna di stampa contro di lui, che suscita scalpore e sdegno all'estero. Anche la Chiesa ortodossa interviene: i sacerdoti ortodossi esortano i contadini a non accettare gli aiuti da parte dell'«eretico».

Infine, nel 1898, lo scrittore si assume le spese dell'emigrazione in Canada di 6000 membri di una setta di ispirazione evangelica (i *duchobory* – «lottatori dello spirito») angariati dalle autorità.



ТОЛСТОЕ И ЕГО НАСЛЕДИЕ

TOLSTOJ: VERITÀ ED EQUIVOCO DEL POPOLO



Nella profonda passione di Tolstoj per il popolo viene meglio alla luce l'ambiguità della sua posizione, con la grandezza della sua umana solidarietà, ma anche con il rischio di chiudersi in un orizzonte totalmente soggettivo.

Inizialmente il popolo viene visto positivamente come ricettacolo del senso dell'esistenza.

T «... Ebbi la sensazione che, se volevo vivere e capire il senso della vita, io questo senso della vita dovevo cercarlo... presso quei miliardi di uomini già vissuti o viventi, che costruiscono la vita e portano su di sé il peso della vita propria e della nostra. Ed io guardai alle enormi masse di uomini semplici, ignoranti e poveri, già vissuti o viventi...

E cominciai ad avvicinarmi ai credenti che v'erano tra le persone povere, semplici, ignoranti, ad avvicinarmi ai pellegrini, ai monaci, agli scismatici, ai *mužik*. La dottrina religiosa di questa gente del popolo era anch'essa cristiana così come la dottrina religiosa degli pseudocredenti della nostra cerchia. Alle verità cristiane era mescolata anche molta superstizione, ma la differenza era questa, che le superstizioni dei credenti della nostra cerchia erano per loro

completamente superflue, non erano legate alla loro vita ma soltanto una specie di divertimento epicureo; invece le superstizioni dei credenti che appartenevano al popolo lavoratore erano fino a tal punto collegate alla loro vita che non si poteva assolutamente immaginarsi la loro vita senza quelle superstizioni: esse costituivano una condizione imprescindibile di quella vita. ...Tutta la vita delle persone credenti e lavoratrici era la conferma del senso della vita che veniva dato dalla conoscenza della fede...

E io fui preso da amore per quegli uomini. Quanto più penetravo nella loro vita... tanto più li amavo, e tanto più mi diventava facile vivere... E capii che il senso che veniva attribuito a quella vita era la verità, e l'accettai».

[L. Tolstoj, Confessione, 1882].

Questo amore per il popolo fu uno dei tanti fattori che fecero di Tolstoj un punto di riferimento per la gioventù russa di quegli anni.

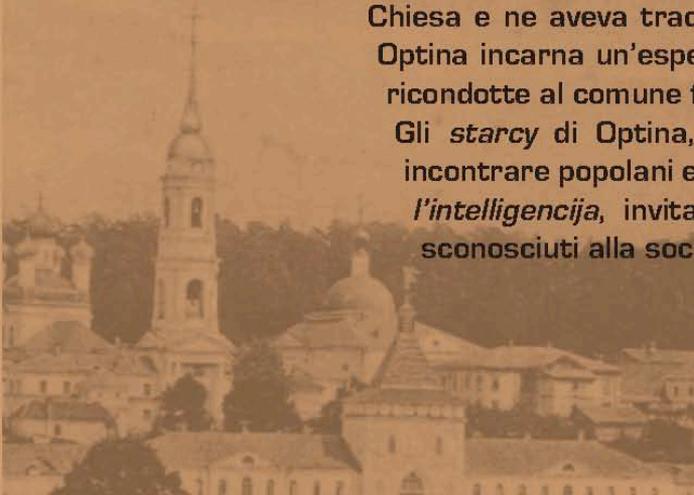
TOLSTOJ GUIDA UNA SCOLARIESCA NEL PARCO DI JUSUJKA POLJANA PER UNA LEZIONE DI BOTANICA, 1907.

TOLSTOJ

L'EREMO DI OPTINA, IL RICOMPORSI DELL'UNITÀ

La sfida posta da Tolstoj alla ragione aveva già avuto una risposta in un contesto ecclesiale particolare. Lontano dalle capitali, in un eremo del governatorato di Kaluga il legame spezzato tra fede e cultura era stato riannodato. Sulle orme del monaco Paisij Veličkovskij (1722-1794), che sul Monte Athos aveva riscoperto l'umanesimo integrale dei Padri della Chiesa e ne aveva tradotto in slavo le opere, la comunità monastica di Optina incarna un'esperienza di cristianesimo in cui fede e ragione sono ricondotte al comune fondamento della Verità rivelata in Cristo.

Gli *starcy* di Optina, attraverso la loro paternità spirituale, sapevano incontrare popolani e aristocratici, e ritrovarono un linguaggio comune con l'*intelligencija*, invitandola alle sorgenti dei santi Padri, completamente sconosciuti alla società colta del tempo.



Su questo temeno fu riscoperta l'autentica tradizione monastica, che nella Russia del tempo trovava la sua realizzazione più piena nell'eremo di Optina. Filosofi, pubblicisti, romanzieri come Leont'ev, Kireevskij, Gogol', Dostoevskij, Solov'ëv e lo stesso Tolstoj (per citare solo i nomi più importanti), trovarono a Optina un punto di riferimento per la propria vita e la propria attività intellettuale, non più separate ma unite da una fede che diventava anche forza della ragione.



Come aveva detto Kireevskij, «il principale carattere del pensiero credente consiste, infatti, nell'aspirazione a riunire tutte le parti separate dell'anima in una unica forza, a cercare il punto centrale, interiore dell'essere, dove la ragione e la volontà e il sentimento e la coscienza e il bello e il vero e il meraviglioso e il desiderato e il giusto e il misericordioso, e tutto il complesso dello spirito confluisce in una sola unità vivente, e in questo modo si ristabilisce la personalità concreta dell'uomo nella sua originale indivisibilità».



VEDUTA DEL MONASTERO DI OPTINA IN
UN'IMMAGINE DELL'OTTOCENTO.